

I bambini-ragazzi e il mondo digitale

Alessandro Ricci*

► SOMMARIO

L'articolo intende mettere in evidenza alcuni spunti di ordine psico-pedagogico che emergono sempre più frequentemente nell'educare le giovani generazioni al mondo digitale. Educare oggi, nell'era dei *social*, è diventato più complesso. L'azione educativa ci richiede con urgenza di saper coniugare le conoscenze, relative alla crescita e allo sviluppo psicofisico dei bambini e degli adolescenti e l'impatto che il mondo digitale ha su di esse. Da un punto di vista educativo, allora, l'impegno degli educatori dei nativi digitali potrebbe essere quello di rivedere totalmente il processo educativo che ha altre priorità e richiede nuove competenze e più complesse riflessioni.

► PAROLE CHIAVE

Accompagnamento *on line*; Educare al digitale, Nativi digitali, *New media*.

***Alessandro Ricci:** è Professore Stabilizzato di Psicologia dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Negli ultimi anni si è parlato molto, sui giornali e sui mezzi di comunicazione, dell'uso e dell'abuso della rete e dei *network*, soprattutto da parte di bambini e adolescenti. Anche in campo scientifico si è manifestato un interesse crescente su queste tematiche, nel tentativo di esplorare l'uso e l'abuso della rete in modo da definire le implicazioni psicologiche, sociali e legali. Ci troviamo dentro una vera e propria rivoluzione culturale.

La rivoluzione digitale avvenuta negli ultimi decenni ha portato la diffusione di nuovi strumenti che si sono distribuiti rapidamente a livello globale. Questi rapidi cambiamenti hanno influenzato gli stili di vita, di comunicazione e di socializzazione ponendo, così, nuove sfide educative soprattutto nelle relazioni educative. I *new media* sono una grande invenzione. Sono preziosi strumenti che offrono molte opportunità per imparare, reperire informazioni, trovare giochi, contattare amici, fare acquisti e dialogare con le persone. Gli educatori si trovano infatti a dover crescere e a educare i "nativi digitali", che utilizzano spesso strumenti sconosciuti agli educatori ma che i ragazzi usano in modo più naturale, veloce e spontaneo. Molto spesso scoprono questi strumenti senza che nessuno spieghi loro pericoli e potenzialità, senza che qualcuno possa regolamentarne l'esplorazione e l'utilizzo. Anzi, accade spesso, che siano i ragazzi a spiegare agli educatori come usare queste tecnologie.

1. Nativi e immigrati digitali

La società odierna, sempre più pervasa da *media* tecnologici e digitali, è l'*habitat* naturale delle giovani generazioni, giustamente definite "nativi digitali". Questo appellativo evidenzia, in primo luogo, la maggiore facilità con cui i nati negli ultimi vent'anni si avvicinano alla tecnologia rispetto alla generazione degli adulti, i cosiddetti "immigrati digitali", che devono essere alfabetizzati e iniziati ai nuovi linguaggi mediatici.

La distinzione tra nativi e immigrati non dovrebbe essere intesa in termini strettamente tecnici, quanto di orientamento psicologico. In altre parole, non è detto che il bambino sia sempre più competente sul piano informatico rispetto all'adulto (anche se in media questa affermazione sembra incontestabile), ma comunque sente il *cyberspazio* un luogo più naturale, in quanto parte del suo orizzonte ricettivo ed espressivo fin dagli anni dell'infanzia. Con una esemplificazione, potremmo dire che l'adulto usa i *social* per comunicare, per facilitare la formazione di gruppi d'opinione, ecc.; il ragazzo, invece, è anche l'identità sviluppata sui *social*.

Tale dicotomia segna la distanza che separa le attuali generazioni di bambini e adolescenti da quanti li hanno preceduti: un *gap* che probabilmente si ridurrà nel futuro, quando gli adulti saranno essi stessi nativi digitali, ma che al momento attuale segna il massimo grado di separazione. La stessa espressione

“nuove tecnologie”, utilizzata dagli adulti che in un modo o nell’altro si occupano di tali fenomeni, evidenzia la loro difficoltà a inglobare questi strumenti, ormai non più tanto nuovi, nel proprio mondo e nella propria vita quotidiana.¹

I migranti, pur con tutte le loro difficoltà, farebbero bene a trovare maggiore condivisione con i nativi, riflettendo sul fatto che essi sono nati con questo sistema di comunicazione e sono dentro un “liquido” che non conoscono ma utilizzano pienamente e con appropriatezza. Marshall McLuhan,² sociologo canadese, ebbe a usare una splendida metafora parlando di comunicazione: una cosa di cui i pesci non sanno assolutamente niente è l’acqua. Vale a dire che essi non sanno che è bagnata perché non hanno l’esperienza del secco. Applicata ai nativi digitali questa metafora permette di capire come la tecnologia digitale assomigli tanto a un liquido vitale, in cui sono immersi i nostri figli, che è necessario e indispensabile. Inutile pensare che essi siano capaci di rinunciare a essa e fare a meno di Internet, del Wi-Fi e di tutto quello che mantiene i giovani in una perenne connessione.³

Questo divario generazionale rischia in realtà di avere conseguenze negative per entrambe le parti, nel momento in cui dovesse ampliarsi e interrompere forme efficaci di comunicazione intergenerazionale: il bambino potrebbe essere completamente solo nell’esplorazione di ambienti *on line* che, oltre a numerose opportunità di crescita, presentano anche alcuni pericoli; l’adulto, da parte sua, vedrebbe ridursi in modo drastico la sua capacità di monitoraggio dei comportamenti *on line* dei figli. Ne deriva, allora, la necessità di un percorso di avvicinamento, una possibile integrazione tra due mondi: educatori e educandi, ma anche quello *off line* e *on line*.⁴ I ragazzi avrebbero bisogno di mediatori, soprattutto a fronte di ciò che non possono comprendere fino in fondo; ma spesso gli adulti sono inadeguati al cambiamento e impreparati di fronte alle nuove tecnologie; così sempre più frequentemente sono i ragazzi che insegnano agli adulti come usare la tecnologia, rafforzando il *gap* tecnologico.

Serve sapere che i nativi, quando usano un *social network* per comunicare, sono fermamente convinti di avere dall’altra parte dei veri amici, e non degli amici virtuali, di cui fidarsi ciecamente perché naturalmente e spontaneamente si fidano del mezzo che stanno utilizzando. Compito dei migranti non è quello di negare la validità e l’importanza di questo nuovo modo di relazionarsi o addirittura proibirlo quanto, senza giudicare né demonizzare gli strumenti in uso oggi, aiutare i nativi a non trascurare l’importanza degli altri codici di comunicazione. Questi codici comunicativi, che passano in prevalenza attraverso la fisicità e il corpo, non vengono messi in campo dai nuovi sistemi di comunicazione e riducono enormemente la trasmissione dei propri vissuti emotivi e indeboliscono le competenze relazionali in vivo. La generazione digitale ha bisogno di essere alfabetizzata alle emozioni e alla loro espressione venendo aiutata a trovare un punto d’incontro tra le varie forme comunicative virtuali e reali.

¹ Cf. D. FEDELI (Ed.), *Il bambino digitale*, Carocci, Roma 2011.

² Cf. M. McLuhan, *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 2013.

³ Cf. G. MAIOLO – G. FRANCHINI, *L’arte di negoziare con i figli. Dal genitore bancomat al genitore competente*, Erickson, Trento 2015.

⁴ Cf. FEDELI (Ed.), *Il bambino digitale*.

Le nuove tecnologie fanno parte del vissuto dei nostri ragazzi: non approvarle e non integrarle significa per loro non essere accettati come persone, con il rischio di portarli a chiudersi e a non condividere nulla del loro mondo reale e virtuale con gli educatori.

È comunque importante non confondere il discorso sulle nuove tecnologie digitali, che segnano l'ingresso in un "nuovo mondo", dalla compulsione virtuale e fine a sé stessa che segna drammaticamente il tempo diurno e, a volte, anche notturno delle nuove generazioni. Le recenti tecnologie consentono di raggiungere nuove forme di conoscenza e sviluppo umano; le dipendenze video, viceversa, sottraggono risorse creative alle nuove generazioni.⁵ Saper distinguere nettamente fra le due cose è un imprescindibile compito educativo.

Si possono, infatti, fare scelte adeguate senza demonizzare le nuove tecnologie: per esempio sarebbe utile far rispettare una sorta di "contratto" al proprio figlio, nel quale ci si accorda sul tempo da dedicare al *computer*, stimolando in lui la consapevolezza delle tante ore trascorse davanti allo schermo. Porre dei chiari limiti è utile perché può aiutare l'adolescente a quantificare il tempo che dedica a queste attività e, conseguentemente, aiutarlo a percepirne, egli stesso, gli eccessi. Le regole circa l'utilizzo di Internet dovrebbero essere oggetto di dialogo e negoziazione e rappresentare occasioni per parlare e discutere con i figli. Possiamo così confrontarci con loro anche sui siti che è opportuno visitare e su quelli in cui invece non devono accedere. Infatti, molti genitori sono molto preoccupati del regolarizzare il tempo dell'uso delle tecnologie ma trascurano i contenuti e quello che viene fatto in quel tempo. È quindi preferibile definire un tempo appropriato che il proprio figlio può dedicare all'utilizzo dei vari *media* e, contemporaneamente, cercare di monitorare le attività in cui risulta coinvolto nella Rete.⁶

Un altro indice da osservare è quanto il tempo della connessione interferisca con altre attività, per esempio lo studio, lo sport e le amicizie. Il rapporto tra tempo trascorso su Internet e quello dedicato alla vita reale rappresenta un ottimo dato da osservare per poter prevenire la dipendenza e l'isolamento sociale. L'eccessivo utilizzo di Internet o del cellulare può costituire un serio problema, quando i ragazzi soddisfano attraverso questi strumenti bisogni profondi che dovrebbero trovare risposta anche nella vita in presenza: in definitiva le difficoltà emergono quando le nuove tecnologie vengono impiegate in modo sostitutivo anziché integrativo. Solitamente, le strategie più utilizzate dai genitori per fronteggiare l'abuso di questi *media* sono: la mediazione attiva (ad esempio, parlandone con i figli), quella restrittiva (ponendo limiti e regole) e la fruizione congiunta (condividendo l'esperienza). Per quanto riguarda Internet entrano in gioco anche strumenti tecnologici, come filtri e programmi di controllo.

In realtà, quando l'intervento degli adulti si limita all'approccio restrittivo, si genera un effetto paradossale che aggrava il problema. Infatti, per proteggersi e sfuggire al controllo dei genitori, i ragazzi usano una serie di tattiche: ad esempio, nascondono le cartelle, riducono le finestre quando i genitori guardano lo

⁵ Cf. D. NOVARA – S. CALVI, *L'essenziale per crescere. Educare senza il superfluo*, Mondadori, Milano 2017.

⁶ Cf. I. CASADEI - A. BILOTTO, *Genitori social ai tempi di Facebook e WhatsApp. Gestire opportunità e rischi delle nuove tecnologie*, Red, Milano 2014.

schermo del *computer* e così via. Sembra di assistere a una “battaglia”, dove ogni parte in causa utilizza strategie per controllare e per non farsi controllare, con il rischio di danneggiare la relazione.⁷ Il problema resta quello di trovare strategie di mediazione familiare costruttive ed efficaci che consentano ai ragazzi di raccontare le loro esperienze ai genitori, senza paura di perdere i propri margini di libertà. A nessuno piace essere controllato, ancor meno agli adolescenti, e il monitoraggio dovrebbe passare a un atteggiamento generale di interesse, attenzione e amorevolezza.

Prevenire significa educare a un uso limitato (nel tempo soprattutto) e adeguato di questi strumenti; controllare, cioè proteggere i ragazzi dai rischi di un uso illimitato (che crea la dipendenza) e inadeguato dei *social network* (che non sviluppa relazioni amicali empatiche). Alimentare e sviluppare entusiasmo nei ragazzi oggi passa anche attraverso una costante e intensa educazione alle regole, alle emozioni, ai valori e ai propri obiettivi e passioni nella vita.

Dare tutto e subito ai propri figli, convinti di farli contenti e di non vederli soffrire, contribuisce alla costruzione di un Io fragile e di un falso senso di onnipotenza, pronto ad andare in pezzi alle prime inevitabili frustrazioni. Per quanto riguarda l'utilizzo dei nuovi *media* è importante stabilire limiti chiari sulla quantità di tempo che i figli trascorrono *online* e quanti siti *web* possono visitare. Inoltre, porre il *computer* e la TV in un luogo dove sia possibile tenere d'occhio l'attività del figlio offre la possibilità di esercitare un maggiore controllo, oltre a ridurre il pericolo che i propri figli, avendolo in camera da letto, lo utilizzino nelle ore più impensabili. Per quanto riguarda il telefonino, l'ideale sarebbe non concedere il cellulare personale prima dei 12 anni, e fino ai 14 anni lasciarlo usare solo in caso di necessità. Ovviamente non farlo mai usare a scuola o in altri luoghi dove è vietato. Vietarne assolutamente l'uso mentre fanno i compiti e farlo spegnere durante la notte.

In questo senso, essere genitori nell'era delle nuove tecnologie vuol dire rivedere la funzione dell'educare e il ruolo dell'educatore, il quale deve rimettere al centro della sua azione il potenziamento della crescita e il raggiungimento dell'indipendenza. Se il compito del figlio è quello di diventare adulto, non è possibile rimanere fermi a una genitorialità ancorata a vecchi modelli educativi che, per comunicare, usa una lingua del passato, ormai diventata incomprensibile. Si tratta di “aggiornare” la propria genitorialità e trovare nuove progettualità educative che tengano in conto i grandi cambiamenti e mutamenti che stiamo vivendo. I genitori devono servirsi di nuove attrezzature con cui è possibile intercettare le necessità, i bisogni e i disagi dei figli per poter dare risposte adeguate ed efficaci.⁸

2. Il benessere digitale. Un progetto educativo urgente

La parola “benessere” ricorre ormai di frequente nel nostro parlare. Con essa ci riferiamo allo “star bene” individuale e collettivo in una società sempre

⁷ Cf. FEDELI (Ed.), *Il bambino digitale*.

⁸ Cf. A. RICCI - Z. FORMELLA, *Educare insieme nell'era digitale*, Elledici, Torino 2018.

più complessa. Tuttavia non si tratta più solo di ricercare il benessere fisico, psicologico, relazionale e sociale, ma di costruire le condizioni per un “benessere globale”. Va, ad esempio, pensato un “benessere digitale”, di cui le nuove generazioni hanno un grande bisogno soprattutto ora che l’esistenza comune si va coniugando con una particolare architettura tecnologico-digitale chiamata “metaverso”.

Non se ne sa ancora granché, ma – semplificando – si può dire che sarà uno spazio tridimensionale in cui reale e virtuale si incontrano e dove gli individui o utenti si muoveranno liberamente. Un luogo dove giovani e non più giovani, immersi in un mondo interconnesso, verranno chiamati a operare, lavorare, giocare, vivere e condividere la realtà fisica e quella aumentata. Accadrà grazie a dispositivi mobili, cuffie e visori sempre più sofisticati di cui saremo dotati.

È, in fondo, quello che ci aspetta visto l’uso comune e intensivo dei *media* digitali nella vita quotidiana. Ma questo renderà urgente non più la demonizzazione continua dei “pericolosi” *smartphone* che fanno ormai parte dell’esistenza di tutti (bambini compresi), ma la necessità che gli adulti conoscano bene questi strumenti e sappiano far capire le loro funzioni senza trascurare la conoscenza dei rischi possibili derivanti da un loro utilizzo scorretto.

Per la realizzazione del “benessere digitale” servirà mettere a punto programmi capaci di aumentare le competenze digitali degli adulti e precisi progetti di educazione ai *media*. Diventa sempre più urgente una seria progettualità educativa al digitale da parte della scuola e degli adulti di riferimento a cui, peraltro, devono essere richieste competenze educative sull’uso dei dispositivi mobili e sul come controllare l’attività in rete dei minori.

È urgente pensare a una comunità educante capace di applicare una corretta “dieta tecnologica” e anche in grado di organizzare fin dai primi anni della Scuola Primaria, progetti formativi che coinvolgano bambini, insegnanti e genitori. L’obiettivo è costruire un “benessere digitale” capace di ricadute dirette e indirette sulle nuove generazioni e sulla collettività.

In modo particolare i genitori sono chiamati a educare i propri figli a un uso consapevole e regolato degli strumenti tecnologici. Educare all’uso consapevole dei *media* da parte dei genitori, prima di tutto, significa avere un progetto educativo senza il quale ogni intervento educativo è inutile e perde di efficacia. In secondo luogo, per essere genitori sufficientemente buoni bisogna rinunciare all’idea della perfezione e concentrarsi sull’arte di educare oggi, che comprende la conoscenza specifica della tecnica educativa ma anche di una gran dose di creatività e di ingegno personale da utilizzare costantemente con i figli che ogni giorno portano problemi e richieste diverse.⁹

Nonostante la tecnologia abbia ormai rivoluzionato la vita delle famiglie, ciò che un genitore 2.0 deve trasmettere al proprio figlio, non deve prescindere da alcuni insegnamenti di base, che valgono sia per il mondo virtuale che per il mondo reale: educarlo alle regole, educarlo all’affettività e ai valori del vivere comune. Se un genitore si impegnerà a trasmettere al proprio figlio questi elementi cruciali dell’educazione di base sarà molto probabile che il figlio saprà abitare con sapienza il mondo virtuale e reale in cui si troverà.

⁹ Cf. G. MAIOLO, *Genitori 2.0. Educare i figli a navigare sicuri*, La Meridiana, Bari 2017.

Indubbiamente, quando si consegna in preadolescenza il cellulare, si devono mettere in chiaro delle regole ben precise, definite fin dall'inizio. Si possono modificare o rivedere durante il percorso, ma la direzione deve essere ben chiara e stabilita fin da subito. Se comunque il figlio ha già impostato una buona educazione genitoriale, è abituato a seguire delle regole, è autoregolato emotivamente e ha interiorizzato i valori familiari, avrà una maggiore predisposizione a non usare in maniera inadeguata il cellulare.

Le tre A (Accompagnamento, Alternanza e Autoregolazione) di Serge Tisseron¹⁰ ci guidano alla scoperta, all'utilizzo e alla gestione degli schermi digitali per le giovani generazioni. Secondo l'autore una corretta educazione agli schermi richiede in primo luogo che l'adulto stia vicino al bambino/ragazzo, condivida con lui l'esperienza del consumo, e che ne parli insieme a lui. Accompagnamento è una prima indicazione operativa molto importante. La seconda indicazione è quella di alternare tra schermi ed esperienze in movimento, libri, musei, televisione, videogiochi, disegno, giochi di ruolo, fumetti e tutto ciò che può interessare un bambino o un ragazzo, facendo cogliere, fin da subito, l'idea che gli schermi sono un'opzione facile, ma non unica. L'ultima indicazione è quella dell'autoregolazione, che significa essere capaci di regolare i consumi, decidendo per esempio quando guardare un cartone animato e quale scegliere, quando videogiocare e quando, ormai raggiunto un tempo adeguato, è bene passare ad altre attività. Come più volte detto, le nuove tecnologie sono una risorsa straordinaria e utile. Le opportunità che ci offrono sono innumerevoli. Non serve, dunque, demonizzare la tecnologia e il progresso, ma è molto più utile attivarsi per farne un uso responsabile e positivo.¹¹

Dunque la vera sfida educativa ai nuovi *media* non consiste solamente nel diventare consapevoli delle proprie scelte, che pure è un passo fondamentale, ma nel modificare abitudini e atteggiamenti, e nel cercare soluzioni alternative e creative, anche se a volte scomode e impegnative. Non si tratta quindi di educare al solo corretto uso dello strumento mediatico, pur utile, quanto a formare coscienze consapevoli, riflessive, critiche e responsabili.¹²

3. Opportunità e rischi del mondo digitale

Adolescenti iper-connessi fin dalla prima infanzia, che stanno sostituendo le attività di gioco con quelle tecnologiche, nativi digitali, ma in verità, ignoranti digitali perché poco alfabetizzati da un punto di vista informatico e troppo poco consapevoli dei pericoli e delle condizioni legate alla privacy in rete.¹³ Il mondo digitale offre innegabilmente delle possibilità; ma, allo stesso tempo, impone una sua logica: la comunicazione virtuale è caratterizzata da ipertestualità, contenuti ipermediali, alta velocità, anonimato, giochi di identità e superamento dei normali limiti di tempo e spazio. È inoltre caratterizzata dall'equiparazione dello

¹⁰ Cf. S. TISSERON, *Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali*, La Scuola, Brescia 2016.

¹¹ Cf. M. MAGGI - A. RICCI, *EduCare alla genitorialità. Manuale operativo a uso formativo e autoformativo per potenziare e sostenere le competenze genitoriali*, FrancoAngeli, Milano 2021.

¹² Cf. RICCI - FORMELLA, *Educare insieme nell'era digitale*.

¹³ Cf. M. MANCA (Ed.), *Generazioni hashtag. Gli adolescenti disconnessi*, Alpes, Roma 2016.

status sociale, dall'accesso a relazioni multiple, dall'emergere di emozioni imprevedibili e dalla libertà di esprimersi. Tutti questi sono ingredienti straordinari che trasformano il cyberspazio in una dimensione affascinante della nostra vita.

La rete indubbiamente presenta una serie di opportunità di crescita cognitiva, emotiva e comportamentale. La massiccia diffusione degli strumenti tecnologici ha cambiato la vita di questi ragazzi velocizzando le comunicazioni tra loro, amplificando il loro raggio di azione. Si tratta di strumenti dalle infinite potenzialità che aprono le porte al mondo, permettendo loro di interagire con coetanei di ogni parte del pianeta, di raggiungere chiunque in pochissimo tempo, di confrontarsi con altre culture, di conoscere ciò che prima si poteva solo vedere con i propri occhi. Un mezzo che permette di facilitarli nello studio e nelle ricerche, che li aiuta a tenersi sempre informati e aggiornati. Basti pensare ai vantaggi avuti durante il Covid-19 dove le nuove tecnologie sono state fondamentali e per molti adolescenti un'ancora di salvezza per ridurre e contenere l'isolamento sociale dovuto alla pandemia. Inoltre, i diversi ambienti virtuali, se ben abitati, rappresentano un'ottima palestra per la sperimentazione delle proprie identità e per lo sviluppo di abilità socio-relazionali.

Ovviamente, ciò che favorisce le opportunità e che gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo di queste condotte positive, è l'educazione, che deve partire principalmente dalla famiglia. Un ragazzo non fa altro che riproporre ciò che lui è attraverso uno *smartphone*, non è quell'oggetto che lo fa diventare un deviante. I genitori sono ancora poco informati e preparati sulla tecnologia e sui suoi effetti, e non sono sempre in grado di seguire i figli nelle loro navigazioni in rete e nei loro percorsi *social*. Molte volte gli iper-connessi sono gli stessi adulti, che danno un cattivo esempio nell'uso inappropriato dello *smartphone*, a cui poi si agganciano i figli per legittimare i loro comportamenti.

Sfruttando al massimo le loro potenzialità, le nuove tecnologie possono essere una grande opportunità anche per le scuole: tutto è più veloce, c'è una grande facilità nel reperire le informazioni, si possono fare più cose contemporaneamente e ci sono programmi molto interessanti che sviluppano determinate abilità mentali e soprattutto aumentano, nelle giovani generazioni, l'interesse e la motivazione per lo studio che, attraverso questi strumenti mediali, diventa per loro più vicino e attraente.

Accanto alle opportunità esistono ovviamente rischi che, al pari dei mondi *on line*, sono altrettanto reali di quelli che il bambino/ragazzo può incontrare nella propria vita *off line*. Con riguardo specifico ai giovani cybernauti, i rischi principali sembrano essere i seguenti: di tipo fisico (difetti della spina dorsale, mancanza di esercizio fisico e di riposo, sovrappeso, ecc.); di tipo psicologico (aggressività, passività, esposizione a contenuti non adeguati, abuso e dipendenza); di tipo socio-relazionale (perdita dei legami familiari e amicali, trascuratezza dello studio, confusione del confine tra realtà e finzione, isolamento, impoverimento del linguaggio e dell'espressione emozionale, ritiro sociale). Ovviamente nel caso di uno stato di dipendenza dal cyberspazio e di una compromissione della qualità della vita in presenza aumentano, significativamente, tutti gli altri rischi connessi alla rete. Il problema non è quindi legato all'evoluzione delle tecnologie, che ha reso tutto interattivo e ha favorito la possibilità di relazionarsi con

gli utenti della rete: non è certo questo aspetto che genera disturbi da dipendenza e compulsione dalla rete. I *social media* amplificano semplicemente determinate problematiche già esistenti, colmano o compensano carenze interne, per cui, l'aspetto da tenere sotto controllo, è legato all'uso distorto che se ne fa. Sempre più numerose sono le ricerche che segnalano come cresca il numero degli adolescenti che utilizzano Internet in modo problematico.¹⁴ La diffusione dell'uso di Internet favorisce la crescita di problemi emozionali, sociali, comportamentali e di conoscenza. Il *focus* di questi problemi si potrebbe descrivere come scompenso/disturbo di autoregolamentazione dell'impegno individuale nei diversi campi di attività collegate con lo studio o con il lavoro, il quale causa dei problemi psicologici e porta verso il peggioramento e/o a ferite nel funzionamento dell'individuo nei diversi campi della sua attività, fuori dal mondo virtuale.¹⁵ Le persone che presentano problemi nel controllo della propria attività in rete, percepiscono una specie di obbligo soggettivo a essere presenti *on line*, sperimentano tensione emotiva negativa quando provano a limitarsi, aumentano l'attività ma senza trarne maggiore soddisfazione. Queste persone trascurano anche altre funzioni nelle relazioni sociali, trovano nell'attività su Internet una via di fuga, una scappatoia e anche la compensazione dei problemi emozionali, delle difficoltà sperimentate e dei *deficit* della propria personalità, in definitiva rintracciano nell'abuso di Internet una modalità di fronteggiamento dello *stress*.

Volendo idealmente porre rischi e opportunità sui due piatti di una bilancia, quale di essi avrebbe un peso maggiore nella crescita dei nativi digitali? La risposta è molto complessa, dipendendo da numerosi fattori, come ad esempio lo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate e di sistemi di sicurezza maggiormente affidabili, la diffusione di comportamenti di navigazione più o meno prudenti, l'azione educativa degli adulti, ecc. Tuttavia, raccogliere tale sfida significa prima di tutto ridurre il *gap* generazionale sulle nuove tecnologie, far incontrare il mondo *on line* e quello *off line*, favorire la loro integrazione, piuttosto che una pericolosa dissociazione.

4. Educatori nel digitale

L'attuale complessità della vita dei nostri adolescenti, determinata dal fatto che, accanto alla famiglia, alla scuola e alla parrocchia, vi sono contesti a forte impatto emotivo (*mass media*, *social network*, videogiochi, YouTube, ecc.), si ripercuote sulla loro immaginazione, che si sforza di delineare un sé ideale che possa inserirsi nella realtà. In questo modo, la costellazione di possibilità si arricchisce, ma rende anche più difficile ottenere un'integrazione soddisfacente. Tuttavia, nel processo di costruzione del sé, l'adolescente non può fare a meno di genitori, insegnanti e adulti significativi che lo aiutino a riconoscere e perseguire i propri obiettivi, a umanizzare la vita, a essere coerente con se stesso e a non lasciarsi trasportare dalle passioni del mondo circostante.

¹⁴ Cf. M. LANCINI, *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

¹⁵ Cf. Z. FORMELLA, *Social Network e l'intelligenza emotiva: quale affettività, quale relazione?*, in «Itinerarium» 24 (2016) 62/63, 107-115.

C'è bisogno quindi, di una figura di riferimento che aiuti i ragazzi e le ragazze a trovare una direzione in cui andare, a creare relazioni significative, a progettare il futuro e a consolidare la propria identità. Ci vuole una rivoluzione educativa e formativa, dove si ritrovi la presenza di adulti significativi che siano in grado di dare una direzione e un senso alle giovani generazioni. Nella nostra epoca, il compito dell'educazione non è quello di trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto di affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze racchiuse nelle singole situazioni. Ciò vuol dire che l'educazione è valida nella misura in cui è educazione alla responsabilità. Se l'uomo, in tale clima di stimoli e di eccitazioni provenienti dai mezzi di comunicazione di massa, vuole restare sé stesso, deve allora sapere ciò che è importante e ciò che non lo è, ciò che è essenziale e ciò che non lo è. In una parola, deve sapere che cosa ha significato, e cosa non lo ha.¹⁶ Il nostro compito è infatti quello di accompagnare i giovani nelle loro intuizioni e nei loro modi di rapportarsi e di comprendere la gerarchia dei valori nei nostri contesti educativi. E mentre i valori cambiano, il compito educativo è quello di accompagnare il discernimento di questi processi di trasformazione. Non è facile, per chi lavora con questi ragazzi, sintonizzarsi sulle loro onde di frequenza, "connettersi" ed entrare in contatto e capire il loro mondo.

L'educazione oggi deve saper cogliere gli aspetti positivi derivanti, ad esempio, dalla diffusione sempre più ampia del sapere, e allo stesso tempo riconoscere i rischi che i bambini e gli adolescenti corrono se lasciati soli con questi dispositivi. Non serve demonizzare la tecnologia, ma è necessario educare all'uso corretto e secondo un piano di avvicinamento controllato.¹⁷ La strada del proibizionismo risulta inefficace e rischia di allontanare i giovani da una cittadinanza digitale consapevole. Gli interventi sui minori non devono essere volti alla cancellazione dei profili che hanno su Internet, al divieto dell'uso del *computer* e dei cellulari. Il primo passo da compiere è quello di aiutarli a darsi dei limiti nell'uso dei mezzi.¹⁸

Questa è la sfida che attende tutti, genitori, insegnanti, educatori e catechisti. Bisogna allora che gli adulti di riferimento, stiano al passo di questa trasformazione, non per accettarla passivamente e né per demonizzarla ma per aiutare i ragazzi a conoscersi e imparare a gestire maggiormente sia le tecnologie che il bisogno di trasgredire e di cercare sé stessi attraverso forti emozioni ed esperienze. L'educazione prolunga e porta a compimento l'atto del "mettere al mondo". La relazione educativa è a pieno titolo una relazione generativa, nella quale la nostra identità personale si forma e costruisce. Si tratta di una relazione asimmetrica, un percorso sostenuto dalla preoccupazione educativa dell'adulto. La tecnologia è al servizio della persona e non solo per le finalità ludiche o di intrattenimento; occorre usare la realtà virtuale per avere un effetto positivo nella vita reale. Queste sembrano rappresentare le sfide del futuro nel campo della for-

¹⁶ Cf. V. E. FRANKL, *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, Morcelliana, Brescia 2014.

¹⁷ Cf. MAIOLO - FRANCHINI, *L'arte di negoziare con i figli*.

¹⁸ Cf. M. FACCI - S. VALORZI - M. BERTI, *Generazione Cloud. Essere genitori ai tempi di smartphone e tablet*, Erickson, Trento 2013.

mazione delle persone: dal momento che nel periodo dello sviluppo uno dei fondamentali compiti evolutivi è la definizione della propria identità, non si può sottovalutare l'influsso di Internet che sembra essere divenuto una realtà particolarmente incidente nella vita quotidiana dei ragazzi. In altre parole, durante lo sviluppo, non si può trascurare l'influsso della realtà virtuale sulla formazione del sé nel bambino e nell'adolescente e sulle loro relazioni sociali.

La società si aspetta dall'educazione lo svolgimento di alcune funzioni, tra le quali l'emancipazione e la socializzazione. La funzione socializzante si lega alla preparazione delle persone ad assumere diversi ruoli nella e per la società, senza alterarne l'equilibrio. In altri termini, si può parlare di una funzione adattiva. In questo caso, l'agire educativo e formativo dovrebbe trasmettere un sistema di valori e un atteggiamento in modo da dotare le persone di conoscenze e abilità socialmente utili, tenendo presente i vari compiti e ruoli richiesti dalla società. La funzione emancipante è legata all'organizzazione delle condizioni ambientali affinché la persona in età evolutiva possa liberare e realizzare il proprio potenziale. Vista sotto quest'ottica, l'educazione dovrebbe favorire lo sviluppo della persona, prendersi cura della sua individualità, delle differenze, e far crescere le sue competenze specifiche. Queste funzioni sono in continuo "conflitto costruttivo" tra di loro e, perché questo avvenga, ritengo necessaria la presenza di un educatore maturo, capace di un accompagnamento adeguato nei confronti dell'educando, bisognoso di accompagnamento. Sono certo che queste convinzioni si applichino validamente sia nel mondo reale che a quello virtuale dei bambini e degli adolescenti. Ma non solo. Linguaggi fino a poco prima sconosciuti, l'uso sempre più frequente di dispositivi tecnologici e nuove applicazioni, finiscono per determinare nuove competenze e stili cognitivi diversi da quelli precedenti; emerge così una cultura variegata che sfida in modo particolare il sistema educativo e lo chiama a rinnovare radicalmente la sua struttura, i suoi contenuti e le sue metodologie. Più i bambini e gli adolescenti se ne stanno da soli a scoprire il funzionamento dell'universo digitale e meno avranno il desiderio di interagire con l'adulto e sempre meno porrà alle figure di riferimento adulte le sue domande e i suoi interrogativi. Il rischio per i minori deriva dal fatto che gli adulti con funzioni educative, se non sono al loro fianco nella loro scoperta del mondo e non condividono il loro bisogno di esplorazione, non favoriscono il dialogo e l'attenzione alle loro domande. Con il tempo finiranno per chiedere sempre meno e terranno per sé le esperienze negative e disturbanti che si possono fare nel mondo *on line*.

Conclusioni

L'avvento dell'era digitale e l'evoluzione tecnologica dei *media* stanno letteralmente rivoluzionando l'intero sistema di comunicazione, sia per quanto riguarda gli strumenti (sempre più miniaturizzati e indossabili) sia per quanto riguarda le modalità di utilizzo. Sono soprattutto queste ultime a sfidare gli educatori. È necessario investire in formazione, presenza e discernimento in questa nuova "agorà" universale abitata da bambini e giovani.

Children and the Digital World

► ABSTRACT

This article aims to discuss some psycho-pedagogical concepts that are becoming increasingly important in the education of young people in today's digital world. Educating young people has become more challenging with the rise of social media and other digital technologies. Therefore, combining our knowledge of children's and adolescents' growth and psychophysical development with an understanding of the digital world's impact on them is crucial. From an educational perspective, educators of the digital natives must thoroughly review the educational process, prioritise new skills, and engage in more complex reflections.

► KEYWORDS

Educating for a digital world; Digital Natives; New Media; Online Support.

✉ alessandroricci@unisal.it